

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

F D A L I D E

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA
DI MILANO

Il Carnevale dell' anno 1783.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

F E R D I N A N D O

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

M A R I A R I C C I A R I D A


B E A T R I C C E D' E S T E

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore
Colla Permissione.

ALTEZZE REALI.

 O Spettacolo , che su queste
Scene compare destinato al compimento
delle Recite del corrente Carnevale ,
A 2 tale

tale nel suo tutto crediamo che debba
riuscire, di poterlo con qualche fiducia
umiliare all' alto Patrocinio delle AA.
VV. RR., a CUI raccomandandolo
umilmente c' inchiniamo

Delle AA. VV. RR.

Umilmi, Divmi, Obbmi Servitori
I CAVALIERI ASSOCIATI.

ARGOMENTO.

*EN*rico nobile Castigliano dell' illustre famiglia
della Cerda, essendo passato nel Messico unitamente
a Cortés, s' imbarcò, dopo la ruina di quell' Impe-
ro, desideroso di scoprir nuove terre. Ma dopo una
penosa navigazione in mari ancora del tutto scon-
sciuti, il vascello su cui egli era fece miseramente
naufragio su le coste del Perù, salvandosi a sorte
egli solo nella comune disavventura. Lo accolsero
umanamente i Peruviani, e lo condussero in Quito,
ove risiedeva Ataliba Inca, e Re d' una parte del
Perù. Non tardò questi a conoscere di quanto il ta-
lento, e le cognizioni dello straniero fossero superiori
a quelle de' nazionali, e bramoso di attaccarselo,
innalzollo alle prime cariche della sua Corte, lo cred
Caciche, o Principe di Chinca, e confidogli in ap-
presso il comando delle sue armi, inviandolo contro
di Huescar, Sovrano d' un'altra parte del Perù,
che con un formidabile esercito aveva invase le di
lui Provincie. Riuscì ad Enrico con forze molto infe-
riori di riportare una compita vittoria, e far pri-
gioniero l' Inca nemico, cosicchè d' indi in poi con-
siderollo Ataliba come il più fermo sostegno della
sua corona.

Sarebbe egli stato felice nelle sue disavventure se non gli avesse avvelenato amore i doni della fortuna. Amava egli violentemente Idalide, Vergine del Sole (Deità de' Peruviani, da cui credevano que' popoli discesi i loro Monarchi) e benchè fosse con egual tenerezza da lei corrisposto, un invincibile ostacolo opponeasi al loro comun desiderio. Doveano le Vergini consacrate al Sole viver per sempre lontane dal consorzio degli Uomini, ed era per una antichissima legge sepolta viva quella, che osasse violarlo, o che uscisse soltanto dal recinto del Tempio, destinato per sua perpetua dimora. Legge presso a poco eguale a quella ch' eravi in Roma per le Vestali. Tanto la superstizione è possente, che fece nascere lo stesso pensiero ne' due angoli più opposti della terra.

Qual fine avessero questi amori si vedrà dal corso del Dramma. L' argomento del quale è in parte tolto dalla nota storia degl' Incas del Sig. De Marmontel, che ha saputo, con la nota sua eleganza, abbellire co' più dilettevoli episodj la vera storia di quella conquista.

La Scena è in Quito, e nelle sue vicinanze.

Per la brevità si è tralasciato di recitare i versi segnati ,, benchè fianfi per la miglior intelligenza del Dramma stampati.

PER-

PERSONAGGI.

ATALIBA Inca, Re d' una parte del Perù.
Sig. Tommaso Catena, Musico della Dogal Cappella di S. Marco di Venezia.

ENRICO Nobile Castigliano amante di
Sig. Domenico Bedini.

IDALIDE Vergine del Sole, figlia di
Signora Anna Pozzi Virtuosa di Camera di
S. A. R. l' Infante Duca di Parma ec. ec.

PALMORO Inca del fangue Reale
Sig. Giacomo David all' attual servizio della
R. D. Cappella di Corte in Milano, e Virtuoso
di S. A. R. l' Infante Duca di Parma ec. ec.

ALCILOE Sorella di Ataliba.
Signora Veronica Masini.

IMARO Confidente di Enrico.
Sig. Francesco Gilardoni.

In supplemento alle prime Parti.

Signora Antonia Castiglioni.

Vergini del Sole.
Sacerdoti del Sole.
Grandi del Regno del Perù.
Soldati Peruviani.

Compositore della musica

Sig. Giuseppe Sarti Faentino Maestro di Cappella
del Duomo di Milano.

Alli

Alli Cembali.

Sig. Maestro Gio. Batista Lampugnani.
Sig. Maestro Melchiore Chiesa.



Capo d' Orchestra.

Sig. Luigi De Baillou.



Primo Violino per i Balli.

Sig. Giuseppe Peruccone detto Pasqualino.



Inventore, e Pittore delle Scene.

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.



Inventori del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza,

BAL.

MUTAZIONI DI SCENE

PER IL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

- 1 Ampio Vestibulo del Tempio del Sole.
- 2 Magnifico Tempio dedicato al Sole col Simulacro del Nume.

ATTO SECONDO.

- 3 Fuga di Camere nel Palazzo Reale illuminate in tempo di notte.
- 4 Aspetto esteriore del Tempio del Sole.
- 5 Campagna nella vicinanze di Quito con veduta del Vulcano.

ATTO TERZO.

- 6 Vestibulo del Tempio come sopra.
- 7 Orrida Spelonca con fossa nel mezzo.

MU.

MUTAZIONI DI SCENE

PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

- 1 Serraglio Chinese.
- 2 Pagoda Chinese.

BALLO SECONDO.

- 1 Strada con Casa del Commendatore Loyoa. Notte
- 2 Campagna.
- 3 Mausoleo con Statua equestre del Commendatore.
- 4 Gran Sala illuminata per il Festino, e la Cena di Don Giovanni Tenorio.
- 5 Padiglione lugubre.
- 6 Inferno.

BALLO TERZO.

- 1 Cortile.

BAL.

BALLERINI.

Primi Ballerini Serj

Signora Vittoria Pelofini. § Sig. Luigi Bardotti. § Signora Elena Dondi
*All'attual servizio di
S. A. R. l' Infante Duca
di Parma ec. ec.*

Primi Grotteschi

Signora Rosa Pelofini. § Sig. Raineri Pazzini.
Signora Margherita Venturini. § Sig. Antonio Bertini.

Altri Ballerini, e Figuranti.

Signore e Signori

Samaritana de' Stefani.	§ Carlo Dondi.
Francesca Adoni.	§ Giuseppe Boudet.
Autora Benaglia.	§ Giuseppe Paracca.
Giuditta Paracca.	§ Gaetano Fava.
Rosa Pozzoli.	§ Gaspare Rossari.
Gaetana Protti.	§ Ignazio Rossi.
Maria Bernabei.	§ Lorenzo Coleoni.
Eugenia Mantegazza.	§ Francesco Sadini.
Flavia Badi.	§ Angelo Anselmi.
Antonia Badi.	§ Francesco Pallavicino.
Rosa Cianfanelli.	§ Angela Rossi.
Felicita Asperti.	§ Bartolomeo Benaglia.
Angela Galarina.	§ Gio. Batista Ajmì.
Anna Talenti.	§ Antonio Uboldi.
Francesca Lazzari.	§ Gaspare Arosio.
Cecilia Canna.	§ Francesco Ventova.

Giuseppa Moler.	§ Giuseppe Casani.
Teresa Marzorati.	§ Gaetana Vezzoli.
Angela Boldoni.	§ Angela Lazzari.
Sara Bolla.	§ Eugenia Sperati.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI,
E PRIMO BALLERINO SERIO.
Sig. Domenico Rossi.

PRIMO BALLO

LA SOLENNITA' DEL PRIMO
GIORNO DELL' ANNO
ALLA CHINA.

SECONDO BALLO

IL CONVITATO DI PIETRA.

TERZO BALLO

LO SPEDALE DE' PAZZI.

Che anderà in iscena dopo alcuni giorni, eseguendosi
frattanto quello del
GIARDINO DELLE TUILLIERIE.



A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A

Ampio vestibulo del Tempio del Sole, con diverse
porte, per cui da una parte si passa nel Tempio
suddetto, e dall'altra nel soggiorno delle Vergini
consacrate al Nume.

*Enrico a sedere in atto pensieroso,
ed Imaro.*

Im. **C**He ascoltai! Giusto ciel! Tu amante! E d'una
Delle pudiche Vergini, ministre
De' Sacri riti in questo Tempio!

Enr. Amico
Compiangi il mio destin. Vittima io sono
D'un disperato amor. Viver non posso
Da Idalide lontano, ed esser mia
So ch'ella non potrà. Fra questi tetti
Trar solitarj i giorni al ciel promise
Con voto audace, e di cangiar pensiero
Più l'arbitrio non ha. Se stesso almeno
Con la speme lusinga ogni infelice,
Che i suoi mali avran fin; ma la mia sorte

B

A

A tal segno è funesta,

Che nè questa speranza a me più resta. *s'alza*

Im. Son fuor di me! Ma dove in te s'accese
Questa fiamma fatal?

Enr. Nel Tempio istesso,
In cui da voi s'adora
L'apportator del lume,
In mezzo agli olocausti, in faccia al Nume.

Im. Ignoto l'amor tuo
Alla bella farà.

Enr. No: dal mio labbro
Ella l'apprese, ed è lo stato suo
Misero al par del mio. Lo stesso laccio
Avvinti ha i nostri cori. Agio sovente
Quì di parlargli ebb'io, prima che in campo
Mi guidasse l'onor „ In questo loco
„ Favellar alle Vergini è permesso
„ Quando ne' dì solenni esse dal loro
„ Albergo al Tempio vanno. Un di que' giorni
„ E' questo appunto: e quindi
„ Passar fra poch'istanti
„ Idalide dovrà. „ Dopo sei lune,
In cui lunge da lei penando vivo,
A rivederla alfine
Oggi ritornerò.

Im. Ma sai che a morte
Con il complice suo quì si condanna
Ogni Vergin, che al ciel se stessa offrìo,
E il suo voto tradisce? E' rea supposta,
E punita del pari un innocente,
Ch'osi soltanto uscir da queste mura.

Enr.

Enr. Tutto, tutto già so per mia sventura.

Im. Se tutto sai, che sperì? Ah pensa almeno
Al tuo periglio, al suo. „ Cinto d'allori,

„ Vincitor de' nemici,

„ Sostegno dell'impero oggi agli amplessi

„ Torni d'un Re, che t'ama, e vuoi tu stesso

„ Farti infelice? Ah no: doma un affetto

„ Opposto alla ragion. Vinci....

Enr. T'accheta.

Parmi (a)....No: non m'inganno. E'dessa, è il caro (b)

Idolo mio, nè palpar saprebbe

Il mio cor, che per lei. Parti.

Im. Deh tanto,

Signor, non sciorre il freno

Ad un amore sconigliato, e cieco.

Enr. Non tormentarmi più, lasciami seco.

Im. Il cenno rispetto,

Ma timido il core

Io sento che in petto

Mi trema per te.

Un lieve periglio

Si rende maggiore

Per chi di consiglio

Capace non è.

parte.

(a) Guardando con attenzione verso una delle porte.

(b) Con trasporto.

S C E N A I I.

*Enrico, ed Idalide.**Enr.* **I** Dalide!*Idal.* Signor!*Enr.* Bella mia speme!*Idal.* Parte dell'alma mia!*Enr.* Pur son di nuovo
A' piedi tuoi.*Idal.* Pur mi concede il cielo
D'esser di nuovo a te vicina. Ah tutti
I mali che mi fece io gli perdono
Or che salvo ti miro.*Enr.* Oh quanto lungi
Da te finor penai! (a)
Quanto.... Ma dalle mie perchè ritiri
Timida la tua man? Di che paventi?
Soli noi fiam, quì alcun non ode.*Idal.* Ogni ombra
Tremar mi fa. Com'esser può sicuro
Chi innocente non è?*Enr.* Di che t'accusi?
Se l'amore è delitto, il mondo intero
E' colpevol con te.*Idal.* Tu ignori o caro
Il mio stato qual sia. Le mura istesse

Mi

(a) La prende per la mano; ma Idalide ritira la sua.

Mi sembra che loquaci
Scoprano il fallo mio. Questo soggiorno
Mio dolce asilo un tempo or per me reso
E' un carcere crudel. Vorrei fuggirlo,
Esser teco vorrei, nè per seguirti
Fariami orror qualunque rischio estremo:
Ma intanto, oh Dio! Penso al mio voto, e tremo.

Enr. Ove finor si vide
Più sfortunato affetto! Ah se a chi regge
Gli umani eventi il nostro amor dispiace;
Perchè ci diede un cor d'amor capace?*Idal.* „ Tu alimentar procuri
„ Una fiamma vietata, e non t'avvedi,
„ Che a fabbricar t'affanni
„ La tua stessa ruina. Ignori forse
„ Il rischio a cui t'esponi....*Enr.* „ Il mio nol curo,
„ Il tuo mi fa tremar. Ma a costo ancora
„ Di penar sempre, io voglio
„ Per sempre amarti.*Idal.* „ E qual mercè potrai
„ Sperar per tanto amore, e tanta fede.*Enr.* „ Quella d'efferti caro è gran mercede.

S C E N A I I I.

Palmoro con seguito, e detti

Pal. **L**ascia amico che infine
Io ti stringa al mio sen. Con qual contento
A rivederti io torno! Assai sperava

Questo Regno da te; ma co' tuoi gesti
Tu le nostre speranze anche vincesti.

Enr. All' amor tuo son grato. I lauri miei
Cari mi rendi, se per loro ottengo
Tal parte nel tuo cor.

Pal. D' esserti amico

Chi gloria non avria? Con te la pace
A noi ritorna, ogni nemico è oppresso;
E chi audace insultarci ardi finora
Quella man che il domò teme, ed adora.
Un genio tutelar del nostro impero
Naufrago ti condusse a queste sponde
Per salvezza comun.

Enr. La mia sventura
Sorte chiamar poss' io, se qui trovai
Quanto bramar potea. *guard. Idal.*

S C E N A I V.

Alciloè con seguito, e detti.

Alc. Signor che fai? *ad Enrico.*

L' ora dal Re prescritta
Per udirti è vicina. Egli nel Tempio
A momenti farà, dove l' amico
Accogliere vuole, e il vincitor.

Enr. Fra poco
Andrò su l' orme sue.

Pal. Te in questo giorno
Egli premiar destina
Di quanto oprasti a suo favor fra l' armi.

Eur.

Enr. Premio da lui non chiedo.

O quel solo ch' io bramo ei non può darmi.

Alc. E che bramar tu puoi, che angusto tanto
Il suo poter ritrovi?

Idal. (Ahimè!) Deh tronca *ad Enrico.*
Signor gl' indugj: il Re t' attende.

Enr. Io vado. *ad Idalide, indi da se.*
(Questo è martir!)

Idal. (Dargli un addio vorrei.)

Enr. (Ah non mi posso allontanar da lei.)

Bella d' un nobil core (a)

La servitù si rende,
Se premio non attende,
Se chiederlo non fa.

(Parlo con chi m' accende *da se.*
Forse m' intenderà.)

E' pura la mia fede: (b)
Di lei sol pago io sono,
Senza sperar mercede
L' istessa ognor farà.

(Con l' idol mio ragiono *parte.*
Forse m' intenderà.)

S C E N A V.

Idalide, Palmoro, ed Alciloè.

Alc. Quai sensi! Qual parlar! De' suoi trionfi
Grande al pari è il suo core.

B 4

Idal.

(a) *Ad Alciloè, e Palmoro.*

(b) *Ad Alc., e Pal. indi da se.*

Idal. (Ognun l'ammira:
A tanto merito esser nel mondo io sola
Insensibil dovrò!)

Pal. Di questo giorno,
In cui resi dal Nume eguali sono
I dì, e le notti, alla solenne pompa
Quanto splendore accresce
Dell' Ibero il ritorno! Ah non uscìo
Dall' Oriente ancora
Per i figli del Sol più lieta aurora.

Alc. Della pompa festiva
L'ornamento più bello agli occhi miei
E' il vincitor.

Idal. (L'amasse mai costei!)

Alc. Dal primo dì, che il vidi, egli mi parve
Più che mortal, conobbi in quell'istante
L'alma che chiude in sen dal suo sembante.

Un ciglio sereno
E' raro fallace,
E' un volto, che piace
L'immagine d'un cor.
Chi serba nel petto
Un anima infida
Al torbido aspetto
Lo mostra talor.

parte.

S C E N A VI.

Idalide, e Palmoro.

Pal. **M**Entre un popolo intero
Del suo Monarca alle vittorie applaude

Nel

Nel giubbilo comun parte tu sola
Non prendi o figlia? E che ti turba? Deggio
Sempre mesta vederti?

Idal. Ilare mai
Io non fui, tu lo fai.

Pal. Questo soggiorno
Forse ti spiace, e me in segreto accusi,
Che a farlo tua dimora
Ti consigliai?

Idal. Tu lo volesti, e legge
Per me fu il tuo voler.

Pal. Non mi sembrasti
Avversa a' miei desiri, e il tuo rispetto
Creder mi fe' tua scelta
Ciò ch'era voto mio. Tardi il conosco:
Di lagnarti hai ragion, s'io stesso resa
T'ho infelice per sempre. Oh figlia! Oh troppo
Barbaro genitor

Idal. Deh calma o padre
Calma i trasporti tuoi, nè per mia colpa
Si funesti una vita a me sì cara.
Io di te non mi lagno,
Io misera non son. Mi vuoi serena?
Brami ch'io sia del mio destin contenta?
Tel prometto il farò. Che non farei
Perchè in piacer l'affanno tuo si cangi?

Pal. Vieni al mio sen delizia mia . . . Tu piangi?

Idal. Io piango è ver; ma non produce o Padre
Queste lagrime il duol. Quando sei lieto,
Quando ti resto accanto
Del contento ch'io provo è figlio il pianto.

Non

Non bramo o Padre amato
 Del mio destin migliore :
 E' solo il tuo dolore ,
 Che sospirar mi fa .
 (L' alma languir mi sento ,
 Nè favellar poss' io ,
 Nè posso a mio talento
 Lagnarmi in libertà .)

*da se**parte*

S C E N A V I I .

Palmoro solo .

E Simulata calma
 Quella che ostenta di sedar bramosa
 Le smanie mie ? Ma il suo rispetto appunto
 Più cara a me la rende . Ondeggio in mille
 Diversi affetti , e mille idee funeste
 Mi desta il mio timore . Almen sapessi
 La cagion del suo duol , forse il potrei
 In parte alleggerir ; ma in sì penosa
 Incertezza crudel l' alma smarrita
 Qual consiglio può dargli , o quale aita ?
 Se regnar l' ufata calma
 Io non vedo in quel sembiante ,
 Non ho pace , e sento l' alma
 Che riposo in sen non ha .
 Dell' affanno suo pietoso
 Alimento i dubbj miei ,
 Ma non giova intanto a lei
 Questa vana mia pietà .

parte

SCE.

S C E N A V I I I .

Magnifico Tempio dedicato al Sole . Sul davanti trono
 alla destra . In prospetto simulacro del Nume con
 ara accesa avanti al medesimo ; e due gran porte
 laterali . Così la struttura del Tempio suddetto ,
 come i vasi sacri , e gli ornamenti faranno co-
 noscere non meno la ricchezza , che il gusto di
 quella in allora tanto felice nazione .

Entra Ataliba dalla destra , preceduto dalle sue guar-
 die , e seguito da Alciloe , Imaro , Grandi della
 sua Corte , e popolo . Nel mezzo accanto al simu-
 lacro staranno i Sacerdoti , e le Vergini , fra le
 quali Idalide . Dalla parte sinistra comparirà Enrico
 accompagnato da' Capitani dell' esercito Peruviano,
 e da una schiera di soldati , quali portano le in-
 segne , e le spoglie de' nemici superati .

*Ataliba va sul Trono , e mentre s' intona da Idalide
 il seguente inno , intrecciano l' altre Vergini una
 lieta danza , dopo la quale entra Enrico
 con il suo seguito nel Tempio .*

Idal.

TU il fato regola
 Di questo impero
 Nume benefico
 Del mondo intero
 Padre , e custode
 De' nostri Re .

Col

Col raggio tremulo
Lieta, e feconda
Tu sol puoi rendere
La terra, e l'onda
Languente, ed arida
Senza di te.

Nume benefico
Del mondo intero
Padre, e custode
De' nostri Re.

Enr. Monarca invitto all'armi tue felici
D'Affilo, e d'Uma i popoli feroci
Resister non poter. Nel gran conflitto
Così per te si dichiarò la sorte,
Che il tuo stesso nemico è fra ritorte.
Mira le vinte insegne,
L'armi rimira per tuo danno cinte,
Che or pruova fan del tuo trionfo, e sono
Pegni della mia fede,
Che in umile tributo offro al tuo piede.

Atal. Di sì bella vittoria
E' nostro o Prence il frutto,
Ma tuo l'onor. Se legge il mio nemico
Oggi da me riceve
Alla tua mente, al braccio tuo si deve.

Idal. (Quanto è l'udir soave
Le lodi di chi s'ama!)

Atal. Il tuo valore
Non resterà senza mercè. Sinora
Non fu il sangue reale ad altri unito,
Che aver gli Avi non vanti

Col Monarca comuni, e dall'altera
Origin lor non scenda. E' reso legge
L' invecchiato costume. A tuo favore
Oggi violarlò io vuò. Sposa la mano
Alciloè a te darà.

Enr. (Stelle!)

Alc. (Che ascolto!)

Idal. (Oh Idalide infelice!)

Atal. Aggiunga il sangue
Nodi ancor più tenaci
A quei dell'amistà. Di Sura, e d'Ica
Le fertili provincie a entrambi io cedo.
Ivi voi regnerete, e di mia stirpe
Vedrò la gloria antica in voi risorta. *scen. dal Trono*

Imar. (Che intesi!)

Enr. (Oh Ciel!)

Alc. (Felice me!)

Idal. (Son morta!)

Atal. Fra queste braccia intanto
Vieni sostegno mio. Ma tu non parli?
E penso dal fuolo
Non osi alzar le ciglia?
Che fu? Che ti sorprende?

Enr. Il grado tuo . . .
Signor . . . l'antica legge . . . Ah tu non pensi
Che con questo imeneo . . .

Atal. Tutto pensai,
Nè ciò t'affanni. Esempio è ver non ebbe
Simil nodo fra noi; ma non è strano
Se d'un merto, che tanto ogni altro eccede
D'ogni esempio maggiore è la mercede.

Se cingo il crin d'allori,
 Se vendicato io sono
 Frutto è de' tuoi sudori,
 Dono del tuo valor,
 Te sol mi serbi il fato,
 E poscia a' danni miei
 Congiuri il mondo armato,
 Ch' io non avrò timor. (a)

SCENA IX.

Enrico, Idalide, ed Alciloè.

*Idalide s'incammina con l'altre Vergini,
 ma richiamata da Alciloè torna indietro.*

Alc. „ **A** Mica ove t' affretti?
 Idal. „ Altrove, il fai,
 „ M' appella il dover mio.
 Alc. „ Quando sei meco
 „ Di che temer non hai. Resta.
 Idal. „ Ubbidisco.
 Enr. Del real tuo german deh non t' affanni *ad Alc.*
 L' inatteso comando. Io stesso in opra
 Tutto porrò perchè gli affetti tuoi
 Restino in libertà.
 Alc. „ Mal nel mio core
 „ Signor tu leggi, e tempo è alfin, che meglio
 „ A conoscerlo impari, „ Agli occhi miei

In-

(a) Parte con Imaro, e tutto il seguito.

Indifferente oggetto
 Tu non fosti finora: e se il germano
 Della mia mano, e degli affetti miei
 Me l' arbitra rendea, te scelto avrei.
 Idal. (Che giungo ad ascoltar!)
 Enr. (S' esca una volta
 Da questo inferno.) Odimi Alciloè. Degna
 Sei d' un Nume, il confesso.
 Idal. (Ah ch' ei si perde!)
 Enr. Ma il mio core
 Idal. Il suo cor conosce appieno (a)
 Quanto ti dee, ma l'esser a te caro,
 Il conseguir la destra tua son doni,
 Che compenso non hanno.
 (Deh per pietà non favellar.) (b)
 Enr. (Che affanno!)
 Alc. Se vero è ciò che dici, ond' è ch' ei stesso (c)
 Non spiega i sensi suoi? Per qual cagione
 L' altrui favella è a mendicar costretto?
 Idal. Non è sempre loquace un grande affetto.
 Enr. Fh che d' altri riguardi
 Ormai tempo non è. Sappi *ad Alciloè.*
 Idal. (Che fai?)
 Alc. Siegui: che dir volevi? E qual ragione *ad Enr.*
 Sul tuo labbro o Signor le voci arresta?
 Idal. (Morta crudel mi vuoi?) *a parte al suddetto.*
 Enr. (Che pena è questa!)
 Che più dirti poss'io? Lo vedi, il senti (d) Si

(a) *Ad Alciloè interrompendo Enrico.*

(b) *A parte ad Enrico.* (c) *Ad Idalide.*

(d) *Ad Alciloè.*

Si confondon gli accenti,
E li sospende amor. Se meno amassi
Forse non tacerei. Tu come mai
Ciò ch' io non dico interpretar non fai?

I sensi del core *ad Alciloe*

Spiegarti vorrei:
Sol colpa è d'Amore
Se paga non fei.

(Parlar non mi lice, *da se.*

Nè posso tacer.
Che vita infelice,
Che fiero dover!) *parte.*

S C E N A X.

Alciloè, ed Idalide.

Alc. **A**gitato egli parte. E d'onde nasce
Il turbamento suo?

Idal. Confonde i sensi
Un soverchio piacer.

Alc. D'un tal consorte
Oh quanto lieta son. Pronuba scelgo
Te al nodo mio. Sarà per me maggiore
Quando teco il divido il mio contento.

Idal. (Chi ha mai sofferto un più crudel tormento!)

Alc. Ma favella: non parti
Che mertì lo straniero
L'onor della mia mano?

Idal. (Oh stelle!) E' vero.

Alc.

Alc. Vedesti altri che sappia
Meglio gli affetti conquistar d'un core?

Idal. Io servo al Nume, e non conosco amore.

Alc. Felice è chi d'ogni amoroso laccio. (a)

Libera ha l'alma: ma se il dirlo lice
Il destin di chi s'ama è più felice. *parte.*

S C E N A XI.

Idalide, indi Enrico,

Idal. **A**danno mio quante sventure aduna
La barbara fortuna! Era ancor poco
Viver fra cento affanni,

Tremar fra cento rischj, e senza speme
Questa nudrire in sen fiamma affannosa;
Mi rimaneva sol d'esser gelosa.

Enr. Sei paga alfin? D'Alciloè ad onta mia
Lusingasti gli affetti „ ed elia amante
„ Or mi crede a ragion. Che più far deggio?
„ Che brami più? Già che di lei la pace
„ A tal segno t'è cara
„ Vuoi che suo sposo io mi presenti all'ara?

Idal. Deh taci per pietà. Basta l'affanno
A lacerarmi il cor, senza le ingiuste
Querele tue.

Enr. Sì tacerò: ma volo
Su l'orme di colei. Seco non voglio
Più simular. Saprà dal labbro mio,
Che si lusinga invan: *partendo*

C

Idal.

(a) *Con affettazione.*

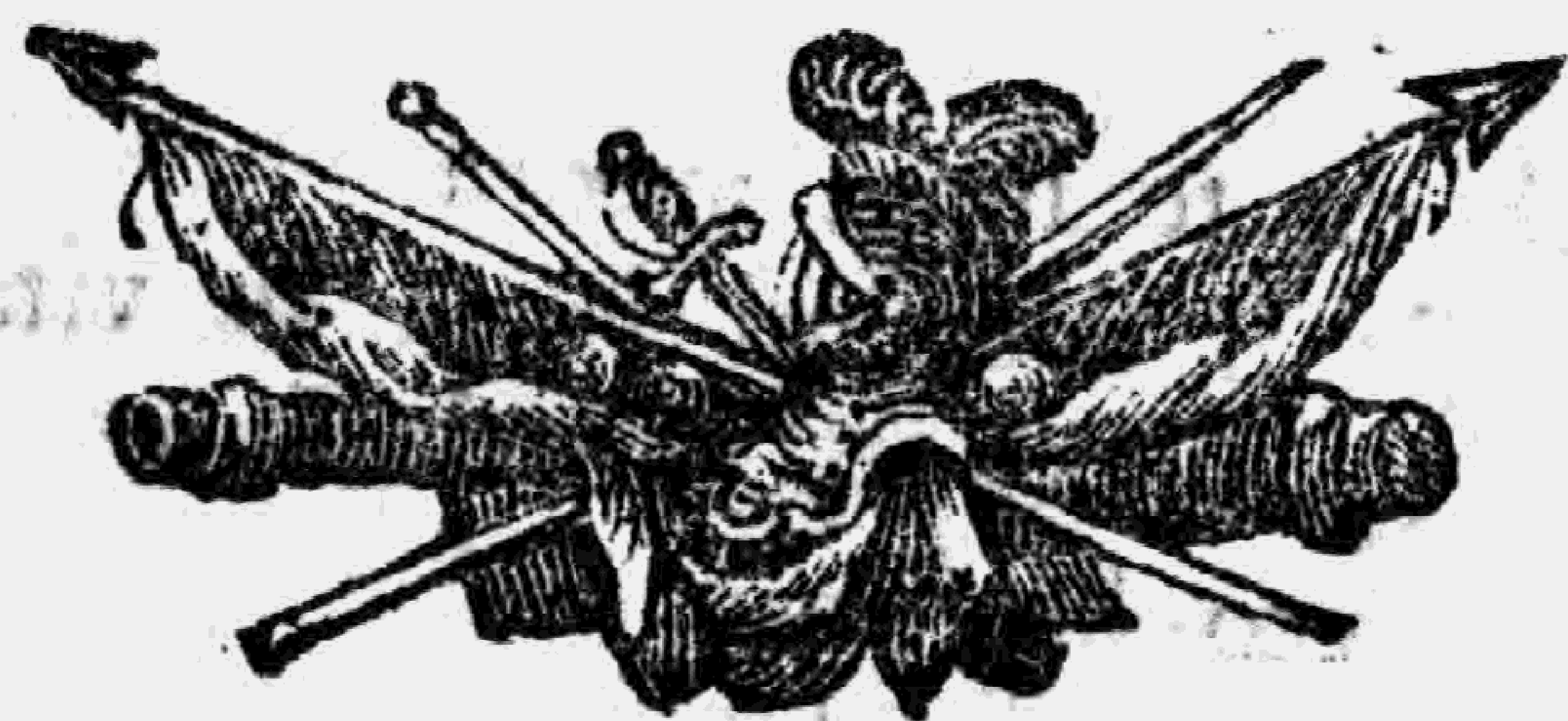
Idal. Fermati: oh Dio!
Enr. Che brami?
Idal. Ah se tu parli
 Indizio altrui dar puoi
 Del nostro amor. Del tuo rifiuto ognuno
 La cagion cercherà, nè strano è alfine,
 Che alcun la trovi. Se scoperti siamo
 Siam divisi per sempre, e rivederti
 Io non potrò più mai.
Enr. Che angustia è questa!
 Che barbaro destin! Nascemmo entrambi
 Per esser infelici.
Idal. Oh teco unita
 Viver mi fosse dato! Una capanna
 Reggia per me faria.
Enr. Sorte sì lieta
 Non mi destina amor bella mia face.
Idal. Se l'arbitra foss' io (a). . . Rimanti in pace.
Enr. Mi lasci?
Idal. E' forza o caro
 Dividermi da te.
Enr. M'ami?
Idal. Mel chiedi
 Tu a cui posposto il Nume istesso avrei?
Enr. E t'affretti a fuggir dagli occhi miei?
Idal. Parto fin che m'avanza
 Un resto di virtù.
Enr. Che stato è il mio!
 Ah mia bella speranza. **Idal.**

(a) Con trasporto, indi subito si risomponne,
 us per partire.

Idal. Ah prence . . . (a)
 a 2 Addio.
Enr. Ah da te lungi ancora
 Se il duol mi lascia in vita
 Quest'alma, che t'adora
 Teco ben mio farà.
Idal. Se a te mio dolce amore
 Il mio destin m'invola,
 Sempre costante il core
 Su l'orme tue verrà.
Enr. Tu parti?
Idal. Al fato io cedo.
Enr. Oh Dio! Morir mi sento.
Idal. Ti lascio) E vivo ancor!
Enr. Mi lasci)
 a 2 Ah che fatal momento!
 Che sfortunato amor!
 Se rimanerti a lato
 Mi vieta il Ciel crudele
 A te morrò fedele
 Idolo del mio cor.
 Chi mai provò finora
 Destino più funesto,
 Tormento eguale a questo,
 Più barbaro dolor!

(a) Entrambi con estrema passione.

Fine dell' Atto Prima.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Fuga di camere nel palazzo reale , illuminate
in tempo di notte.

Ataliba , ed Enrico .

Enr. **B**asta , basta o Signor . La maggior lode
Ch'io da te bramo , è nuovo campo aprirmi ,
Ove per te s'impieghi
Questa vita ch'è tua .

Atal. Gran tempo ozioso
Il tuo valor non resterà . S'annida
Alle falde dell'Anti un popol fiero ,
Che di viver errante ha per costume ,
Senza fren , senza legge , e senza Nume .
Te a foggioarlo io destinai . L'impresa
Sarà degna di te .

Enr. D'esser fra l'armi
Impaziente io son . Prescrivi , imponi .
Quando partir si deve?

Atal.

Atal. A te la mano
Pria darà la germana . „ Allor che poi
„ Sia l'imeneo compito ,
„ Di cui la tua virtù degno ti rese ,
„ T'accingerai , se il brami , a nuove imprese .

Enr. E nell'ozio sepolto
I giorni passerò , quando ci resta
A chi vincere ancor ? L'indugio è colpa .
Spenti i nemici ond'oltraggiato sei
Parlerem di riposo , e d'imenei .

Atal. A sì nobile ardor . . .

SCENA II.

Imaro , e detti .

Im. **D**'Infausti eventi *ad Atal.*
A te nunzio son io . Più dell'ufato
Grave incendio minaccia
Il vicino Vulcan . „ Di denso fumo
„ L'aere ha ripieno , e rimbombar le valli
„ S'odon de' suoi muggiti . Ognun paventa ,
„ E incerta nel timor , che vil la rende
„ L'afflitta plebe il suo destino attende .

Atal. L'uso ci rende i mali
Indifferenti , o lievi . A questo avvezzi
In tal guisa noi fiam , che d'avvilirci
Più capace non è .

Im. Ma ogni ombra basta
Il volgo a intimorir . „ Di tutto ignaro
„ Tutta

„ Tutto l'affanna, e dalle proprie idee,
 „ Più che dal ver turbato,
 „ Crede sempre a' suoi danni il Cielo armato.

SCENA III.

Palmoro frettoloso, e detti.

Pal. Signor ...

ad Atal.

Atal. Nunzio ancor tu giungi di questo
 Spavento popolar?

Pal. Mai più ragione
 Non vi fu di temer, nè mai com' ora
 Terribile il Vulcano
 Di ardenti sassi, e di bitumi accesi
 Tanta copia eruttò. Sino alle stelle
 S' alza la fiamma. In eruttarla il monte
 Di folgore, che cada, il minaccioso
 Strepito imita, e a quel fragor vacilla
 Mal sicuro il terren. „ Piomba sul suolo
 „ Polcia dall' alto, e tutto inonda, a guisa
 „ D' un torbido torrente
 „ Il foco vincitore. „ A sì funesto
 Spettacolo riman lo sguardo immoto,
 E circondano il core
 Meraviglia, e pietà, tema, ed orrore.

Atal. „ Che impensata sciagura!

Pal. „ I mal sicuri

„ Alberghi abbandonando in campo aperto
 „ Cerca il suo scampo ognun. Sino i cadenti

„ Vec-

„ Vecchi degli anni ad onta i tardi passi
 „ Muovon men lenti, e dal periglio stretti
 „ Abbandonan tremando i lor ricetti.

Enr. (Stelle! Ed all' idol mio
 Chi foccorso darà?)

Atal. Maggior è il danno
 Ch' io nol temei. Sian sotto l' armi tutti (a)
 I soldati raccolti, ond' esser pronti
 Quand' uopo il chieda.

Imar. Esecutor se il brami
 Del tuo comando io volerò.

Atal. No: meco
 Imaro tu verrai Mostrarmi io voglio
 Al popolo dubbioso. I suoi timori
 Afficurar in parte
 Può la presenza mia.

Pal. S' altro conforto *ad Ataliba*
 Per or dargli non puoi, di questo almeno
 Defraudato non sia.

Enr. Dovunque vai *come sopra*
 Al tuo fianco m' avrai.

Atal. Non giova o Prence *ad Enrico*
 Questa volta il valor. Rimanti. Io vado
 Fra' miei stessi vassalli,
 Non in mezzo a' nemici: e non ho d' uopo
 Ch' altri mi vegli accanto,
 Allor che accorro a rasciugarne il pianto.

C 4

Non

(a) *Ad una guardia, che ricevuto l' ordine parte.*

Non l'aste guerriere,
 Non l'armi, o le schiere,
 De' sudditi è il core
 Lo scudo d'un Re.
 Ma quando il rigore
 D'un trono è sostegno,
 D'invidia più degno
 Il trono non è.

parte

S C E N A I V.

Enrico, e Palmoro.

Enr. (**I** Dalide m'affanna. Io mi figuro
 Le angustie sue.) Del popolo in soccorso
 Veggo che il Re s'affretta, e tu non prendi
 Cura della tua figlia?

Pal. Ah tu non vedi
 Come stia questo cor. Ma che poss'io
 Oprar per lei quando dal suo soggiorno
 Gli è vietato d'uscir?

Enr. Nè in così strano
 Caso . . .

Pal. Ragion non v'è, per cui sottrarsi
 Possa alla legge, e nulla in suo vantaggio
 Mi rimane a tentar.

Enr. (Si corra al Tempio
 In ogni evento almeno
 Presso di lei farò.) *affannoso.*

Pal. La Principessa
 Ver noi s'avvanza.

Enr.

Enr. (Qual inciampo!) Seco
 Rimani pur. Del Re vogl'io per ora
 L'orme seguir. Tutto è in tumulto: e tempo
 Per ragionar d'affetti
 Questo non è. *partendo.*

S C E N A V.

Alciloè, e detti.

Alc. **D**ove o Signor t'affretti?
Enr. Vado . . . non odi intorno
 Il suon de' mesti accenti . . .
 Ignori che a momenti . . .
 Ah lasciami partir. *parte.*

S C E N A V I.

Alciloè, e Palmoro.

Alc. **Q**ual freddezza è mai questa! Ah non m'in-
 Indifferente oggetto *(ganno!)*

Pal. Agl'occhj suoi son io.
 D'onde in te nasce
 Sospetto sì crudel?

Alc. Dalla frequente
 Sua cura d'evitarmi. Ei pena, il veggo,
 Per altra face, e una rivale ascosa
 Mi prevenne in quel cor.

Pal.

Pal. Chi vuoi, che ardisca

La sua man contrastarti? Io non lo credo:
E' un geloso timor che ti consiglia.

Alc. E se Idalide fosse?

Pal. Oh Ciel! Mia figlia!

Alc. Di temerne ho ragion. Lontano Enrico
Non fa viver da lei. Sua prima cura
Fu il rivederla allor ch'ei giunse; i suoi
Pensieri istessi gli son noti: ed ella
Anche quel ch'ei non dice, e ciò ch'ei brami
Intender sa, nè crederò che l'ami?

Pal. Che ascolto mai! colpevole la figlia
Saria di sì gran fallo?... Ah nò: perdona.
Alciloè t'ingannasti. Ella seguace
D'un austerà virtù libero ha il core.

Alc. E qual virtude a vincer basta amore?

Pal. Qual sospetto in me desti! Ah s'egli è vero,
Paventi lo straniero
Della giusta ira mia. Vedrà se ho core
Per assalirlo in mezzo a' suoi trofei,
E s'io so vendicar gli oltraggi miei.

Sento d'onor le voci,
Lo sdegno il sen m'accende,
Paventi chi m'offende
Tremar io lo farò.

Eguale è in me l'ardire
Se l'arte è in lui maggiore,
E lo saprò punire
Se d'insultarmi osò.

parte.

SCE.

SCENA VII.

Alciloè sola.

Incerta io fui. Celar il mio sospetto
Seco, il veggio, dovea. Ma oh Dio! Frenarsi
E' difficile impresa
A una amante gelosa. E non potrebbe
Esser vano il timor? Perchè sicura
Io stessa render vuo' la mia sventura?
Vedo in placida sembianza,
Fra il timor, che m'avvelena,
Lusinghiera la speranza,
Che mi viene a consolar.
Ma nol può; che nata appena
Resta oppressa, e more in petto,
E il mio barbaro sospetto
Ne ritorna a trionfar.

parte.

SCE.

SCENA VIII.

Aspetto esteriore del Tempio del Sole, con muro, che chiude il soggiorno delle Vergini.
S'ode lo strepito del monte eguale al fragore d'un tuono in lontananza, e ruina frattanto parte del muro, scoprendosi per le aperture del medesimo gl'interni edifizj.

Enrico, ed Imaro.

Enr. **M**isero me! Fra quelle
Ruine è forse l'idol mio sepolto.
Ah Idalide! . . . (a)

Imar. Che tenti? (b)

Enr. Io non t'ascolto. (c)

Imar. Odi . . . Ove corri? . . . Ah invano
D'arrestarlo procuro. Il sacro asilo
Violò l'incauto . . . E che mai pensa? E quale
„ Frutto ne spera! Oh d'un amor vietato
„ Funesti effetti! „ Egli è perduto, e seco
Idalide il farà. Quale sventura!
Io palpito per cor . . .

SCE.

(a) Con estrema agitazione incamminandosi verso il muro.

(b) Trattenendolo.

(c) Si stacca con impeto da Imaro, ed entra fra le ruine della muraglia.

SCENA IX.

Enrico dal fondo delle ruine, conducendo Idalide quasi svenuta fra le sue braccia.

Enr. **V**ieni.

Idal. Non reggo.

Enr. Meco tu sei, coraggio.

Imar. O Ciel! Che veggo!

Idal. Sogno! Son desta! Che m'avvenne?

Enr. Quindi (a)

Fuggir è d'uopo. Periglioso è il loco,
Scoperti esser possiam.

Idal. Fuggir! E dove?

E in qual loco son io?

Im. Deh per pietade

ad Enrico.

Di te stesso, e di lei,
Per la nostra amistà . . .

Enr. Non vuo' configli,

ad Imaro.

Ragioni ora non odo. Andiam. (b)

Idal. Deh ferma.

Signor . . . pensa . . . l'affanno

I detti miei confonde

Imar. Ah delle leggi

ad Enrico.

Al rigore t'espon l'impresa ardita.

Enr.

(a) Con fretta e così in tutto il resto della scena.

(b) Ad Idalide prendendola per la mano.

Enr. La prima legge è il conservar la vita

Idal. E tu vorrai *ad Enrico.*

Enr. Co' dubbj tuoi tu perdi
Te stessa, e me.

Idal. Quand' io ritorni

Enr. E' vano
Sperar ch' io più ti lasci, ovunque vai
Teco sempre farò. Fia tua la colpa
Se alcun qui ci sorprende.

Idal. Ah Enrico!

Enr. Ah cara
Più non tardiam.

Idal. Qual passo è questo! Appena
Il piè mi regge. A' lumi un fosco velo
La luce invola, e per le vene il sangue
Gelido fugge al cor. Non mi dipinge
Che immagini funeste
L'agitato pensiero, e nell'evento
Inaspettato, e nuovo
Risolvermi non so, scampo non trovo.

Non veggio, non miro

Che oggetti d'orrore,

Confusa m'aggiro,

Mi palpita il core,

Pavento, deliro,

Mi sento gelar.

In te solo spero

O dolce amor mio.

Ti chiedo . . . lon io

Che pena tiranna!

M'affanna il partire,

M'affanna il restar *parte con Enr.*

S C E N A X.

Imaro, indi Palmoro.

Imar. **O**H ardire! Oh eccello! Un fallo
Sconosciuto finora in queste sponde
Quai mali produrrà! Le leggi infrante:
Il nume offeso! Ah tanto

Pal. Imaro in traccia
Di te venia Che miro! (a)
Quali ruine!

Imar. Le frequenti scosse
Le cagionaro, onde il terren vacilla
Del monte all'eruttar.

Pal. Stelle! E la figlia? (b)
Oh me infelice! Ah forse
Sotto di quelle mura
Idalide rimase „ Oh infausta notte!
„ E come in tanta pena
„ L'alma ancor resta alla sua spoglia avvinta!

Imar. „ (Viva pianger la deve, e non estinta.)

Pal. Più ficure novelle
Di lei saper io vuo'. Vadasi

Imar. E dove?

Pal.

(a) Accorgendosi del muro ruinato.

(b) S'ode il medesimo strepito del monte, e ruina
il rimanente del muro, e parte degli edifizj
interni.

Pal. Confuso io son. „ In tal momento e come
 „ Un padre nol farà? Tu che i miei passi
 „ Qui prevenisti nulla sai? „ Favella.
 Nulla udisti di lei?

Imar. Signor . . .

Pal. Che veggo!
 Impallidisci! E involontario il pianto
 Su le gote ti scende! Ohimè! Qual colpo
 Il tuo pianto m'annunzia, e il tuo pallore!

Imar. Idalide . . .

Pal. Finisci,
 Svelami il mio destin. L'affanno mio
 Ti muova per pietà.

Imar. Che dir poss'io?

Più non curcar; ti basti.

Fra poco oh Dio! Saprai

Il tuo destin qual è.

Così per tuo riposo

Tu nol sapeffi mai.

Mi chiamerai pietoso

S'or lo nascondo a te.

SCE.

S C E N A XI.

Palmoro solo

A che più mi lusingo? Imaro invano
 Pietoso del mio duol l'orribil caso
 A celarmi s'affanna. O parli, o taccia
 Io la sventura mia gli leggo in faccia,
 Idalide morì. Figlia infelice!
 Parea che il cor prefago
 Le fosse del suo mal. La veggo ancora
 Frenar per consolarmi a forza un pianto,
 Ch'io stesso cagionai . . . L'odo . . . che miro! . . .
 Ohimè! . . . squallida intorno
 La sanguigna mi gira ombra dolente,
 Che barbaro mi chiama, e si querela
 Della mia crudeltà. Frena, deh frena
 Ombra adorata, e cara
 I tuoi giusti lamenti. Il reo son io,
 Tel confesso, lo so. Del mio rigore
 Hai ragion di lagnarti, il merital;
 Ma fra poco . . . Ah t'arresta: e dove vai?
 Aspetta un sol momento,
 E farò teco anch'io,
 E avrà col morir mio
 Termine il mio penar.
 Che parlo? Dove sono?
 Misero! A chi ragiono?
 Le smanie oh Dio! che provo
 Mi fanno delirar.

D

parte.
SCE.

SCENA XII.

Vasta campagna contigua alle mura di Quito. Sul davanti parte delle medesime con porta, che introduce nella Città. In prospetto veduta del Vulcano Pichenca, le cui cime saranno ricoperte di fiamme, e si udirà di tempo in tempo lo strepito del Monte, che va poi gradatamente calmandosi.

Enrico frettoloso con Idalide per mano.

Enr. **N**on paventar. Tu sei
In braccio del tuo sposo
Del tuo liberator.

Idal. „ Che feci mai?
„ Che mai facesti?

Enr. „ Al rischio
„ Di perir fra gl' incendj, e le ruine
„ Io ti sottrassi. Aperto ho quel crudele
„ Carcer che ti chiudeva.

Idal. „ Era il perirvi.
„ Per me maggior ventura.
Eccomi fuggitiva,
Colpevole, spergiura: eccomi in odio
Al Cielo, e al patrio suol, portando accolto
Tutto l'orror del mio delitto in volto.

Enr. Di che sei rea? Tu i dritti tuoi riprendi
Con la tua libertà. Se stesso accusi
Chi limitarla osò, chi... ma tronchiamo
Quest'

Quest' inutil contesa. Esser dannoso
Ogn' indugio potria.

Idal. No: v'è un istante
Per salvarci se vuoi. Rendimi o caro
Rendimi al Tempio. Se ottener poss' io...

Enr. Deh perdona Idol mio, ma questa volta
L'esser teco pietoso
Sarebbe crudeltà. Sieguimi.

Idal. E dove
Condur mi vuoi?

Enr. Lungi da queste rive
Ne' confin della terra, ove permesso
Mi sia di teco unirmi e dir ch'io t'amo
In faccia al mondo, e in faccia al Cielo. Andiamo. (a)

Idal. „ E la mia patria!... E il Padre...

„ Ahimè! Che mi rammento!

Enr. „ Ancor t'arresti?
„ Meco a goder verrai di più sereni:
„ Vinci ben mio, vinci i tuoi dubbj, e vieni.

Idal. Io moro... un solo istante
Odimi per pietà.

Enr. „ Parla.

Idal. „ Son figlia
„ T'è noto.

Enr. „ E che perciò?

Idal. Se quindi io fuggo
Riman... misera me! Rimane il Padre
Ostaggio in vece mia.

D 2

Enr.

(a) Prende per mano Idalide, e s'incammina, ma questa fa pochi passi, indi si ferma.

Enr. Come!

Idal. Ei si rese,

Mi mancano i respiri,
Garante di mia fè, tal è il costume,
Quando m'offerfi al Nume, e se fuggendo
Malgrado il voto mio la morte evito,
Ei morir per me deve.

Enr. Oh Ciel!

Idal. Tu vedi,

Che se a te m'abbandono,
Spergiura a un tempo, e parricida io sono.

Enr. Che ascoltai! Che dicesti! In quale abisso
Caduto io son. Prima m'inghiotta il suolo,
Che un eccesso sì nero

A compir io t'induca, e ch'esser voglia
Complice tuo. Ma se ritorni al Tempio
La tua vita è in periglio: A qual di questi
Estremi io piegherò? L'uno ti rende
De' viventi l'orror, l'altro fatale
Al viver tuo diviene.

Oh sventura! Oh contrasto! Oh scelta! Oh pene!

Mio tesoro in tal momento

L'alma sento vacillar.

Teco viver non poss'io,

Nè ti posso oh Dio! lasciar.

La mia sorte... il tuo periglio...

Che risolvo?... Ma tu piangi!

Tergi il pianto, e il vago ciglio

Deh serena per pietà.

Quan-

Quante smanie in sen mi stanno!

Crudo Ciel! Destin tiranno!

Ah bell'idolo adorato

Ah di me che mai farà! (a)

S C E N A XIII.

Ataliba dalla Città con seguito di soldati con faci accese, indi Palmoro, e detti.

Idal. **A**H pur troppo il conosco, il Cielo offeso
A ragion vuol punita un'infedele.

E tu Nume crudele

A che mi lasci quest'odiosa vita,

Se un innocente amor tanto t'irrita?

Atal. Seguite i passi miei. *a' soldati.*

Questo è il cammin. Sceglier sentier diverso

La fuggitiva Vergin non potea.

Idal. Che miro! Io son perduta!

Atal. Ecco la rea.

Idal. Oh sventura! Oh rossor!

Atal. Si custodisca

O miei fidi costei. (b)

Pal. Misera figlia,

D 3

E

(a) S'aggira smanioso per la scena, cosicchè giungendo *Ataliba* egli si trova nel fondo, nè può questi veder altri che *Idalide*.

(b) Alle guardie, che incatenano *Idalide*.

E qual ti trovo!

Atal. Indarno alla tua pena
D'involtarti sperasti. Una ti vide
Delle compagne tue mentre fuggivi,
E il tuo fallo scoprì. Dov'è chi teco
Sì reo disegno ordìo?
Parla: chi tanto osò?

Idal. Signor...

Enr. Son io. *avanzandosi nel mezzo.*

Pal. Stelle!

Atal. Tu il delinquente?

Enr. La pena è a me dovuta, ella è innocente.

Idal. Non crederlo... Ah Signor... io moro.

Atal. (I senfi
M'occupa lo stupor; ma in ogni evento
La sua vita serbiam.)

Pal. Per mia sventura *ad Enrico*

Crudel dunque giungesti a queste sponde!
Te conservato han l'onde
Sol per nostra ruina. E' questa dunque
La virtù che ostentavi? O son fra voi
Seduttor delle vergini gli Eroi?

Enr. Empio non son. Solo per troppo amarla
Io l'ho perduta. In mezzo alle ruine
Paventai, che sepolta
Rimanesse del Tempio. „ Audace reso
„ Dal suo periglio penetrarvi osai,
„ E a morte per salvarla io la guidai.

Idal. Non crederlo mio Re. Da' sacri tetti
Volontaria mi trasse il mio timore.
„ Se merta fè chi more,

„ Se

„ Se permetti che ancora a piedi tuoi... (a)
Enr. E perchè accrescer vuoi (b)
Sventurata il tuo fallo? Un dir sincero
Se merita o Signor...

Atal. Basta o straniero.

Questo nome ti scusa. „ Ignaro il veggo
„ Sei delle nostre leggi, e non poss'io
„ Punirti con ragion quando ella stessa
„ Innocente ti chiama. „ Al suo castigo (c)
Costeì ferbate. Con più serio esame (d)
Di te deciderò.

Pal. Come a morire!

Tu la figlia condanni, e lasci intanto
Chi la sedusse impune? Ove si vide
Ingiustizia maggior? „ Quell'infelice
„ Or non sarebbe rea
„ Se mai nol conoscea, s'ei non venia
„ Queste a contaminare aure serene.
„ Deh pensa...

Atal. Osa Palmoro *con autorità.*

Opporsi al mio voler? Scordasti forse
Che parli al tuo Sovrano?

Pal. Il mio dolore
Più capace non è d'alcun riflesso,
Sol che son padre io mi ricordo adesso.

D 4

Atal.

(a) In atto d'inginocchiarsi, ma Ataliba non lo permette.

(b) Ad Idalide, ed indi ad Ataliba.

(c) Alle guardie accennando Idalide.

(d) Ad Enrico indi va per partire.

Atal. Che sei suddito ancora
 Pensa, e a chi tu cimenti,
 Se obbligarmi non vuoi ch'io tel rammenti.
 Frena quel labbro audace,
 Pensa ch'io premo il trono,
 Nè contrastar con me.
 Amico è ver ti sono,
 Ma sono ancor tuo Re. *parte.*

S C E N A XIV.

Enrico, Idalide, Palmoro, e guardie.

Pal. **A**H, se per me nel mondo
 Più giustizia non v'è, l'ingiuria mia
 Non soffrirò. Per questa man cadrai. (a)
 Mori crudele

Idal. Ah genitor che fai? *si frappono.*

Pal. Vendicarmi pretendo.

Enr. Ferisci: inerme io son, nè mi difendo.

Pal. Lasciami.

Idal. Non sperarlo.

Pal. Impune ei non andrà.

Idal. Pria questo seno
 Passar dovrai se lui ferir tu brami.

Pal. E' un empio.

Idal. E' l'idol mio.

Pal. La mia pena maggiore è che tu l'ami,
Idal.

Idal. E qual colpa ha commessa
 S'ei salvarmi tentò? Deh se ancor senti
 Amor per me, ti placa, ed i penosi
 D'una vita infelice ultimi istanti
 L'ingiusta tua vedetta ah non funesti.

Enr. Mi si divide il cor.

Pal. Basta: vincesti. (a)
 Vieni pure al mio seno
 O sventurata. Ah non credea vederti
 In sì misero stato.

Idal. E tu s'è vero *ad Enrico*
 Ch'io ti son cara, il viver tuo rispetta.
 Me più salvar non puoi, non far ch'io mora
 Tremando anche per te.

Enr. Come! E potrei
 Spettator indolente i tuoi bei giorni
 Veder recisi, e respirare ancora
 Quando cagion d'ogni tuo male io sono.

Idal. Chi per amarti muor tel chiede in dono.

Enr. E qual mortal fu a questo segno oppresso!

Pal. E qual dolore al mio dolor somiglia!

Idal. Ah Enrico!

Enr. Ah mio tesoro!

Idal. Ah padre!

Pal. Ah figlia!

Idal. D'un sì crudele istante
 Per me non è più amara
 La pena del morir.

D 5

Enr.

(a) Impugna uno strale, e va per ferire Enrico.

(a) Getta lo strale, ed abbraccia Idalide.

Enr. T' amai finor costante,
E nella tomba o cara
Io ti saprò seguir.

Pal. Ardo di sdegno, e peno.
Tu mi trafiggi il petto.
Empio tu sei l' oggetto
Del giusto mio furor.

ad Idalide
ad Enrico

Idal. Padre... Mio bene... Oh Dio!

Enr. Anima del mio core!

Idal. Enr. E sì fedele amore
Questa mercede avrà?

a 3 { L' alma fra tanti affanni
Resistere non fa *Idalide s'incammina*

Enr. Senti...

Pal. Deh ferma...

Idal. Addio.

Pal. Chi fa diletta figlia

Enr. Chi fa bell' Idol mio

Enr. Pal. { Se più ti rivedrò!

Idal. a 3 { Ah più non vi vedrò!

Tutti Ah qual presagio è questo!

Palpita l' alma in petto,

E addio così funesto

S' è l' ultimo non so.

Deh venga ormai la morte,

Finisca il mio penar.

Così spietata forte

Non posso tollerar.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O T E R Z O

S C E N A I.

Vestibulo del Tempio come nell'atto primo.

Enrico, ed Imaro.

Imar. **S**I: pietoso il Monarca a te perdona
L' error commesso, ma d'entrar nel Tempio
In avvenir ti vieta.

Enr. E Idalide...

Imar. Più a lei

Deh non pensar, pensa a te stesso.

Enr. Oh stelle!

Che a lei non pensi! A questo segno vile
Imaro tu mi credi?

Imar. E che far vuoi?

„ Speme più non riman. Del suo delitto

„ Soffrir l' atroce inevitabil pena

„ L' infelice dovrà. Forse a quest' ora

Del suo supplicio al destinato loco

Tratta già fu.

Enr. Che sento! E nel suo rischio

Ozioso io resto ancor? Qual Dio, qual braccio

„ In.

„ Innanzi agli occhi miei
 „ Di vita la torrà? „ No: se d'abisso
 Tutte le furie armate
 Fossero a danno mio; strisciar d'intorno
 S'io mi sentissi ancora
 Quanti fulmini ha il Ciel, non temerei.
 Salvarla io voglio, o vuo' cader con lei. (a)

Imar. Ove t'affretti mai?

Nulla resta a tentar vano è l'ardire.

Enr. Che tentar non potrà chi vuol morire? (b)

Imar. Seguiam lo sconigliato.

Abbandonar nol deggio in questo stato.

S C E N A II.

Orrida Spelonca, con fossa cavata nel mezzo,
 in cui dev'esser sepolta viva Idalide,
 Ministri accanto alla medesima.

Ataliba, Imaro, Alciloè, Guardie, e Popolo.

Alc. **D**Eh ti vinca ragion.

Atal. Da questo loco *a Palmoro.*
 Ti allontana o Signor.

Pal. Partir che giova,
 Se dovunque m'aggiro in seno io porto
 Il carnefice mio.

Atal.

(a) Partendo.

(b) Parte furioso, ed indi Imaro lo segue.

Atal. Me quì trattiene
 Un funesto dover, ma quanta forza
 Fo a me stesso non lai.

Pal. Del mio dolore
 Vuoi pietoso mostrarti, e per tuo cenno
 La figlia ha morte, e chi rapilla è in vita.

Alc. Quanto ei gli debba non ignori. (a)

Atal. E poi
 Uopo dello straniero
 Come or non ebbi mai. D'immense schiere

Di nuovo inonda i campi
 Del prigioniero mio nemico il figlio.
 Da un messo or or l'appresi. Al volgo il taccio;
 Ma perduti noi siam senza il suo braccio.

Pal. La mia sventura or sol m'affanna. Ogni altro
 Rischio troppo si fa per me remoto,
 E s'io perdo la figlia il mondo è vuoto.

„ Invano mi lagno.

„ Non cura non sente

„ Il Cielo crudele

„ D'un padre dolente

„ Le giuste querele

„ L'acerbo dolor.

„ Deh prima ch'io veda... (b)

Alc. Qual mesto suon!

Atal. S'appressa
 Già l'infelice.

Pal.

(a) A Palmoro accennando Ataliba.

(b) S'ode di lontano una marcia lugubre, che interrompe l'aria di Palmoro.

Pal. Ah giunto
E' il terribile istante. Oh terra t'apri
E mi concedi almeno
Quel asilo, ch'io cerco entro il tuo seno.

S C E N A III.

S' ode la medesima lugubre marcia, che va a poco a poco avvicinandosi, e comparisce Idalide in mezzo de' Sacerdoti, e circondata dalle Guardie.

Idal. **C**He orribil loco! Appena
Gli affannosi respiri il petto alterna,
E minacciofa in volto
La nera mi circonda ombra di morte. (a)
Ohimè! Qual vista! Io gelo...
Le fibbre affale insolito tremore...
Che supplicio! Che orrore!

Pal. Oh di quest' alma
Parte più cara, lascia pur ch'io teco
I mali tuoi divida.

Idal. A funestarti
Signor perchè venisti? Al cor d'un Padre
Che spettacolo è questo! (b)

Pal. Accorre io voglio
Gli ultimi tuoi respiri;
Indi seguirti nella tomba.

Atal.

(a) *S' avvede della fossa, e retrocede spaventata.*
(b) *Si getta fra le braccia di Palmoro.*

Atal. Oh quanta
Vergine sventurata
Pietà mi fai! Ma non ognor permesso
M'è d'accordar perdono:
Delle leggi custode io son sul trono.

Alc. (Povera amica!)

Atal. A voi *a' Ministri*
(Quanto il dirlo mi costa!)
Abbandono la rea. Piega la fronte
Tu a' decreti del Ciel. T'accheta; e mostra
Nel sostenere il tuo destin tiranno
Più costanza di me, che ti condanno.

Pal. Figlia! Misera figlia!
Io ti perdo per sempre. Avverse stelle
E perchè mi serbaste
A sì funesto dì?

Idal. Fra le tue braccia
Deh per l'ultima volta ancor m'accogli
Amato genitor. Di tante cure,
Dell'amor tuo qual barbara mercede
Avesti mai! Perdona. Ecco al tuo piede (a)
La colpevole figlia. Io bramo...

Pal. Ah forgi....
Son io.... Ti calma.... Oh morte
E perchè non mi fai spirarle accanto!

Atal. M'opprime il duol.

Alc. Frenar non posso il pianto.

Idal. Tu mio Re, voi che trasse

Quil

(a) *Va per inginocchiarsi, ma Palmoro la solleva.*

Quì la sventura mia, con l'odio vostro
 Deh non fate ch'io mora. Il mio destino
 Mi fece rea, ma fu innocente il core.
 La memoria in orrore
 D'Idalide non sia. Talor spargete
 Qualche lagrima almen lu' casi miei.
 Nel passo in cui mi vedo
 Quest' estremo conforto a voi sol chiedo.

Ah tornar la bell' aurora
 Più nel Cielo io non vedrò!
 Ma contenta moro ancora
 Se a voi cara morirò.
 Padre... Amici... Addio... Che pene!
 Sento il cor che si divide,
 E mancando in sen mi va.
 Dov'è morte? A che non viene?
 Quell'istante che m'uccide
 Più funesto non farà. (a)

SCENA ULTIMA.

*Enrico facendosi strada per forza fra le guardie,
 Imaro, e detti.*

Enr. **N**on mi s'opponga alcuno. Aprir il varco
 Saprommi a forza in questo orrido speco.

Idal. Qual voce! (b) Ah dove vieni!

Enr. A morir teo.

Atal.

(a) S'incammina verso il luogo del Supplicio.

(b) Si volge, e vede Enrico.

Atal. } Oh ardire!

Pal. }

Alc. } Oh fedeltà!

Imar. }

Idal. Salvati, fuggi,

Nè far che il mio morir più acerbo sia.

Enr. La tua tomba effer dee la tomba mia.

Atal. Prence ormai t'allontana.

Enr. Allontanarmi!

Io punito effer debbo, e non costei.

L'error, t'è noto, è mio.

Atal. Fu lieve errore

Quel che commesso venne

Da chi errar non suppose. Al Nume basti,

Ed all'onor del trono

Una vittima sola: io ti perdono.

Enr. Mi perdoni! Ed intanto

Cadrà sotto a' miei sguardi una infelice,

Ch'io sedussi, che a questo

Passo fatale ho strascinata io stesso?

„ Col supplicio più atroce

„ Punita la vedrò, dell'opre mie

„ Tranquillo spettator? No: non rammento

„ Monarca i meriti miei,

„ I nemici disfatti, il sangue sparso,

„ Le onorate ferite,

„ A cui per la tua gloria il petto esposi,

Nella giustizia tua pongo ogni speme.

O salva entrambi, o ci condanna insieme.

Idal. (Sono a spirar vicina,

E sol tremo per lui.)

Atal.

Atal. Se l'appagarti

Fosse in mia mano, al par di te contento
 Nel conceder farei ciò che mi chiedi;
 Ma la causa è del Ciel. Sacra è la legge,
 E l'arbitrio non ho . . .

Enr. Deh qual t'ingombra

Funesto error! Re, popoli m'udite.
 Onde sacra è la legge? onde l'aveste?
 Chi la dettò? „ L'istesso Nume a voi
 „ Forse la diede? Ei che nell'orbe intero
 „ Spande con larga mano
 „ I beneficj suoi, che tutto avviva
 „ Che a vantaggio comun mai della sua
 „ Luminosa carriera il corso allenta,
 „ Con barbaro piacere oggi sepolta,
 „ Vivente ancor, questa veder potria
 „ Vittima sventurata, ed innocente?
 Dell'astro il più clemente

Fate un Nume crudele! Egli che padre
 E' di natura, punirà gli affetti,
 Che nascono da lei? Legge sì cruda
 No, da lui non deriva. Aprite i lumi,
 Nè la mente v'ingombri un falso zelo:
 Se a natura s'oppon non vien dal Cielo.

Atal. (Qual contrasto in me provo, e quale ignoto
 Potere hanno i suoi detti!)

Pal. (Il Re sospeso
 Parmi, il popol commosso. Oh Ciel, placato
 T'avriano i pianti miei!)

Enr. Signor m'avveggo,
 Che impietosito fei. Deh non opporti

A'

A' moti del tuo cor. „ Qual più sicura
 „ Guida bramar tu puoi? Ti s'apre un campo
 „ Di pietà, di clemenza,
 „ Di giustizia se vuoi, per cui più chiaro
 „ Si renda il nome tuo. Ciò che un Re fece
 „ Forse per esser pio, per esser giusto
 „ Distrugga un altro Re. S'illustri ormai
 „ Con memoria sì grande
 „ Il tuo regno felice „ . Abbia quì fine
 Questa barbara legge,
 Che il nume difonora, e reca oltraggio
 A un popolo sì mite, a un Re sì saggio.

Atal. Non più: Prence ti cedo „ e a te non cedo.

„ Mi vince la ragion. Co' labbri tuoi
 „ Ella stessa parlò. D'umano sangue
 „ Più non farà l'ara macchiata: e questa
 „ Legge, che sì crudeli
 „ Sacrificj imponeva, e sì funesti
 „ Abolita rimanga, e si detesti. „
 Ministri in libertade (a)
 Idalide si ponga. A suo talento
 Di se stessa dispor da questo giorno
 Ogni Vergin potrà. Del voto antico
 Si abolisca il costume
 Serva chi vuol, ma volontaria al Nume.

Enr. } Ah Signor . . .

Pal. }

Idal. Ah mio Re . . .

Atal. Siate felici

E'

(a) Vien posta in libertà Idalide.

E' questo il voto mio .

Enr. Tu Principessa *ad Alcilo.*

Alc. Ciò che vuoi dirmi intendo : a lei ti cedo ,

E lieta son quando voi lieti io vedo .

Pal. Che forte inaspettata !

Imar. Che giorno avventuroso !

Enr. Mia posso dirti *ad Idal.*

Idal. Oh genitore ! Oh sposo !

Coro.

Più caro si rende

L'acquisto d'un bene ,

Che meno s'attende ,

Che non si sperò .

Atal., ed { Per solo diletto ,
Alc. { Allor che s'ottiene ,
Si narran le pene ,
Che un giorno costò .

Coro. Più caro si rende ec.

Pal. E' instabil la sorte :

La vede cangiata

Quell'anima forte

Che non la curò .

Coro. Più caro si rende ec.

Idal., ed { Mia dolce speranza ,

Enr. { Alfine placato

La nostra costanza

Amor confoldò

Coro. Più caro si rende ec.